

## L'orizzonte davanti a te...

C'era una volta...chi? Non lo so, ma mi piace iniziare così la mia storia. Siamo tutti convinti, a un certo punto della nostra esistenza, che possiamo vivere una favola, che possiamo vivere in un mondo incantato, che possiamo essere di tutto.

Purtroppo la realtà è ben diversa. Ci dobbiamo scontrare giornalmente con ostacoli che, a volte, ci appaiono impossibili da superare. Ci troviamo, detto in maniera semplice, di fronte alla vita. La cosiddetta dura legge della vita.

L'orizzonte oltre il mare. Un luogo sconosciuto alla nostra vista. L'orizzonte è la nostra idea visiva di un luogo sconosciuto. È la prima cosa che identifichiamo con un'intensa voglia di viaggiare verso l'ignoto. Mi piace guardare l'orizzonte, seduto su di uno scoglio, magari con un quaderno di disegno dove cerco di acchiappare il momento poetico che mi si presenta.

Non mi sono presentato. Non voglio presentarmi ancora. Io sono un essere umano come tanti. Sono un uomo nato in questa città bagnata dalle acque del mar Ionio. Sono un uomo cosciente della ricca storia posseduta da questa terra. A volte avverto l'affanno di Milone durante i suoi allenamenti, e a volte riesco a percepire Pitagora che funge da oratore ai suoi allievi. Da qualche parte, se uno ci presta attenzione riesce anche ad ascoltare la musica di qualche nostro conterraneo, il cui più famoso, Rino, tra vari silenzi fa ancora ascoltare la sua voce tra le mura delle case.

Crotone non è un posto come tanti. Crotone è la città dove sono nato, dove sono cresciuto, e dalla quale me ne sono andato, per poi ritornarci e affrontare il passato sospeso che si butta contro di ognuno di noi come una spada di Damocle.

Ognuno di noi a Crotone vive già una favola, ma non ne è cosciente.

Da piccolo ascoltavo e leggevo le favole raccontate da mio nonno, che non era del posto. Era di molto vicino, solo che all'epoca della sua gioventù il trasporto era rappresentato soltanto dai cavalli, almeno per chi era fortunato. Mi raccontava tante storie. È assurdo ricordarle tutte in un botto, e rendersi conto di come la memoria di questo territorio sia talmente ricco e di meravigliarsi di come questa ricchezza cammini a pari passo con l'oblio.

Sul bordo del mare ascolto la musica delle onde leggere. La calma del mare è un respiro sereno che entra attraverso le narici. Respirarla dà un tocco inebriante all'anima. Anche la ferita più profonda e il dolore più lacerante riescono a trovare un'armonia. Disegno le onde di questo mare per dare un'impronta fissa dentro la mia memoria. Questi sono attimi che nessuno di noi dovrebbe dimenticare.

Sto pensando a mio nonno. Perché è proprio sulle sponde di questa parte dello Ionio che mi raccontava le sue favole. Certo, erano storie che partivano dall'entroterra. C'era la storia di quel folletto che perseguitava il contadino che aveva commesso l'errore di abbattere l'albero dov'era posta la casetta di questa creatura. Oppure quella del guerriero medievale il cui spirito era ancora imprigionato all'interno di un'enorme quercia. O ancora la storia di uno spirito di un pirata saraceno che vagava tra i boschi della Sila perché abbandonato dalla sua ciurma. Non importa che siano storie vere o inventate perché tutte mantengono in piedi le radici della storia di questa terra molto antica.

Alzo lo sguardo verso l'orizzonte, pensando di vedere la nave saracena che stia vagando alla ricerca di questo membro perduto, ma in lontananza vedo una barca a vela. E la disegno. La ritraggo. Anch'essa appartiene alla mia memoria, alla mia identità. Non è la prima volta che ne vedo una attraversare le onde. E magari mi capiterà di assistere al volo di qualche gabbiano intorno alla vela. Sarebbe bellissimo assistere a una scena del genere. Si avvicina l'ora del tramonto. Quando tramonta il sole da queste parti, è come se lo stesso mare chiudesse il sipario di un teatro.

Inizio improvvisamente a disegnare dei burattini. In ogni anno, a Crotone, arriva il teatro dei burattini. Ormai è una tradizione classica di questa città. Da piccolo ci andavo spesso, sempre con il nonno. Si divertiva con me, o meglio si divertiva ad ascoltare le mie risate. Ci penso, e mi metto

ancora a ridere. Lo abbiamo fatto per anni. Ci siamo sempre seduti in prima fila, e insieme facevamo gli spettatori esigenti che volevano che lo spettacolo iniziasse esclusivamente per noi. Quando le tendine si separavano... Quelle luci, quei colori, e la figura del Pulcinella che sveltava su tutti...Che spettacolo!

Al momento del tramonto, mio nonno ed io camminavamo sul bordo della spiaggia. A lui piaceva moltissimo lasciare le impronte sulla sabbia, mentre il suo sguardo fiero si posava sull'orizzonte. Il suo sguardo s'intristiva, e allora diventava serio nel proprio volto. Davanti a quello spettacolo magico, osservavo turbato mio nonno che assumeva un'espressione molto triste.

“Nonno, posso chiederti una cosa?”

“Certo, nipote.”

Nel nostro rapporto lui era mio nonno, mentre io ero definito nipote. Almeno tra noi due. Poi in mezzo agli altri lui mi chiamava con il mio vero nome.

“Nonno, perché sei triste?”

“Perché vedo la gente di questo posto che è triste.”

“E perché è triste?”

“C'è qualcosa in questo posto che difetta rispetto ad altre parti del mondo. Se ti guardi intorno, nipote, ti renderai che qualcosa contrasta molto con Crotone.”

“Che cosa?”

“La gente. È come se ci fosse una maledizione che invade lo spirito di questa gente e la blocca dietro un muro invisibile.”

“Ma se il muro è invisibile, vuol dire che non c'è, nonno.”

“Vero, ma talvolta questo muro è invalicabile. La gente ha dimenticato che cosa vuol dire costruirsi una favola su di sé.”

Dette quelle parole, mio nonno ritornò con i suoi pensieri a guardare l'orizzonte del mare.

Oggi è l'anniversario della sua morte. Morì venti anni fa. Io ero appena maggiorenne. Mi ricordo che lui organizzò una festa per i miei diciotto anni, e volle essere presente a tutti i costi. Me la organizzò all'interno di un lido all'aperto. Fece in modo d'invitare tutti i miei amici. E fu presente, nonostante la salute lo avesse ridotto su di una sedia a rotelle. La festa terminò, e lui con lo sguardo fisso verso l'orizzonte notturno del mare. Aveva lo stesso sguardo di allora.

“Nonno, sempre fisso a pensare su quell'orizzonte,” gli dissi.

“Nipote, a volte l'orizzonte è l'unica cosa che riesce a mantenere vivo il tuo pensiero.”

“Non capisco.”

“Lo capirai quando arriverai alla mia età, sperando di non essere ridotto come me su questa sedia. Un giorno, capirai che camminare sulla spiaggia e rivolgere lo sguardo verso l'orizzonte potrebbe essere l'unico modo per tornare alla serenità, per accettare quello che la vita ti potrebbe dare attraverso gli ostacoli. L'orizzonte è magico, nipote, e non bisogna mai dimenticarlo. Soprattutto qui a Crotone ha qualcosa di molto magico, più che negli altri posti. Questo è un posto che è stato varcato da miti che provenivano proprio da quell'orizzonte. L'antica gente non sapeva che cosa ci fosse oltre, e allora averne paura diventa normale. Ma quella paura è una sfida per far nascere il coraggio. È con il coraggio che l'uomo è riuscito a esplorare il mondo, e tutto perché c'era la volontà di vedere che cosa ci fosse dietro quest'orizzonte.”

“Nonno, si sta facendo tardi...”

“Nipote, promettimi una cosa...”

“Qualsiasi cosa. Sai che ho sempre fatto quello che tu mi hai chiesto.”

“Promettimi che non avrai mai paura di quest'orizzonte. So che te ne andrai, ma quando ritornerai qui, dovrai affacciarti davanti all'orizzonte. Dovrai guardarlo, e nello stesso tempo dovrai respirarlo. E quando accadrà, succederà qualcosa.”

“Che cosa, nonno?”

“Ti renderai conto che le favole possono diventare realtà, molto più di quello che si legge attraverso i libri.”

Non riuscii a capire le sue parole. Ma le tenni con me.

Mio nonno morì il giorno dopo.

E iniziò la mia storia da giovane adulto.

Come disse mio nonno, io affrontai il lungo viaggio degli studi andandomene. A Crotone i giovani vanno via per crearsi un futuro. Sono pochi quelli che restano qui senza tentare la strada in un altro posto. E sono altrettanto pochi quelli che ritornano per rimanerci.

Io non sono mai stato uno di quelli che dichiara di amare sempre e comunque Crotone nella buona e nella cattiva sorte. Non avevo avuto un'esistenza facile. Quando si è adolescenti, non si tende ad avere pazienza e capire i traumi che una vita può trasmettere attraverso gli imprevisti e le incomprensioni. Io sono stato un figlio difficile. Mio padre che era laureato in ingegneria, ma che si ritrovò a fare l'operaio, pretendeva troppo da me. Mi pressava e mi stava dietro con severità. Era ciò che credevo e che volevo pensare per non voler affrontare in faccia la sofferenza. Quando uno ci si ritrova ad avere una vita difficile, non è che trasmettere fiducia sia tanto facile. Anzi, il più delle volte avviene il contrario. È una questione di carattere. Con mia madre il rapporto era abbastanza buono, ma del tutto insufficiente perché potessi ritornare in questa città. Molti conterranei odiano questo posto, salvo poi dichiarare il contrario quando si trovano lontani.

Non ho mai nutrito una grossa nostalgia per Crotone. Sapevo che dovevo passare un periodo della mia vita a viaggiare libero. Mio nonno mi aveva inculcato la strada del viaggio. Come gli antichi Greci, io dovevo varcare le soglie del mare e le terre di frontiera. Scelsi di studiare arte, sapendo che mi avrebbe permesso di viaggiare qualora mi fossi impegnato. Io possiedo il talento del disegno. Il nonno m'intimava e mi pregava di sviluppare questo talento al meglio. Dopo essermi laureato all'Accademia di Belle Arti a Firenze, e dopo aver vagato tra tanti stand di mostre del fumetto, riuscii ad ottenere il mio primo incarico. E dopo qualche tempo varcai la soglia dell'oceano Atlantico, approdando negli States. Anch'io, come molti miei conterranei, ero ormai di fatto un emigrato, ma dentro il mio cuore mi sentivo un avventuriero. Iniziai a disegnare fumetti per qualche casa editrice molto importante, e poi ne realizzai pure dei miei. Tutti degli ottimi successi per fortuna. Ero riuscito a crearmi anche una famiglia, con una donna che fa il mio stesso mestiere. Arrivarono mio figlio Luke e mia figlia Rose nello spazio di pochi anni. Un'automobile di grossa cilindrata. Un'enorme casa nei quartieri bene. Un crescendo continuo di successi e di responsabilità.

Arrivato a un certo punto della mia vita, mi resi conto che mancava qualcosa dentro di me. Non c'era più il mio amato nonno, e mi dannavo nel sapere che non si trovava qui con me ad assistere ai miei successi. Ma c'era anche il richiamo di Crotone. La città di Crotone ha realmente qualcosa di sovrannaturale. Richiama i suoi nascituri a sé. Nel pensarci con attenzione, credevo di avere lasciato un conto in sospeso con la città. Forse dovevo pretendere di avere con Crotone un rapporto più sereno. Ma ciò che mi tormentava era la promessa che avevo fatto al mio avo, ossia di guardare con attenzione l'orizzonte del mar Ionio.

Ed eccomi oggi qui, davanti al mare di Crotone, con il mio album da disegno, la mia matita, i miei occhiali da sole. Sono un uomo ormai. Ho quarant'anni, e per ben ventidue sono stato assente da questa città. Ho un viso. Ho un nome. In America mi chiamano Tony. Io a Crotone sono nato come Antonio. È stato difficile per me rientrare a casa e ascoltare il mio vero nome dalla bocca dei miei due anziani genitori e dalle persone che mi hanno conosciuto in gioventù. Ci siamo ritrovati tutti dopo esserci visti volentieri in foto. Certo, ho pagato qualche volta il biglietto aereo per far venire mamma e papà da me, ma io non sono mai tornato a Crotone, almeno fino a oggi, in una splendida giornata di maggio che sta volgendo verso il tramonto.

Poso l'album e la matita dentro lo zaino da viaggio. Io credo che adesso sia giunto il momento di mantenere la promessa fatta al nonno. Guardare l'orizzonte del mar Ionio. Guardarlo dalla spiaggia di Crotone. Il mio corpo si rilassa. Le mie orecchie si aprono di più alla dolce musica delle onde. E

lo sguardo fisso verso l'orizzonte. Le mie braccia si alzano come se fossero le ali del gabbiano Jonathan Livingstone. È assurdo. Sto cercando la libertà. E la brezza che mi accarezza il viso. Intorno a me non c'è più il rumore del caos urbano. I raggi del sole tramontante colorano il mare. Il cuore batte forte, ma il respiro istintivo lo calma. Non ho nulla da temere. Forse è perché sono solo, e non sono preparato ad affrontare la sfida. Ma si tratta pur sempre di una promessa. Mi osservo riflesso nell'acqua del mare. Sono un uomo di quarant'anni dai capelli brizzolati e dal fisico abbastanza atletico, ma non muscoloso. Vedo chiaramente i lineamenti del mio volto che ringiovanisce. È un'allucinazione?

“Antonio!”

La voce del nonno. Possibile? Mi giro di scatto. È lui, con il suo sguardo fiero, le rughe di un uomo vissuto e sopravvissuto grazie al suo orgoglio, con i suoi baffetti, con la sua giacca grigia, con la sua camicia bianca, con i suoi pantaloni di velluto. È chiaramente lui. E mi sorride.

“Nonno, sei tu?”

“Sarà anche vero che io sono morto, ma sono sempre io, nipote.”

“Un fantasma?”

“Un mistero, piuttosto. Ce ne hai messo di tempo a tornare, nipote.”

“Beh, non so che cosa dire.”

“Non dire niente. Anche se ci hai messo molto tempo a tornare, almeno hai mantenuto la promessa e ti sei gustato la magia dell'orizzonte. Sappi che sono orgoglioso di te. Hai saputo realizzare la tua vita nel migliore dei modi, nonostante tutte le difficoltà che ti si sono presentate. Hai anche una buona moglie e dei figli meravigliosi, e soprattutto hai scelto di perseguire la tua strada. Tuo padre è fiero di te, lo sai? Purtroppo noi crotonesi siamo un po' troppo orgogliosi e non lo manifestiamo. Mi rendo conto che arriviamo a ferire le persone che amiamo.”

“Nonno, perché questa promessa?”

“Per un'ultima lezione da lasciarti. Non l'avresti capita nella tua giovane età, ma come uomo ci saresti riuscito. Tu sei stato un ragazzo molto introverso e timido, quindi destinato a soffrire in qualche modo. Ma hai dimostrato coraggio. Lo hai fatto crescere. Ti sei impuntato silenziosamente, e sei riuscito ad ottenere quello che desideravi. Sai perché sei tornato?”

“No, non lo so. Forse per nostalgia.”

“C'entra, ma in questo momento ti trovi nell'attimo l'attimo in cui stai facendo pace con Crotona. È grazie soprattutto a lei e alle prove dure che ti ha concesso e che tu hai saputo superare con efficacia tale da meritarti il titolo di essere chiamato uomo.”

Resto in silenzio. Avverto le lacrime uscirmi dagli occhi, ma sento che la gioia e la pace nello stesso tempo s'intrufolano dentro la mia anima. Mio nonno si avvicina e mi stringe tra le sue braccia. Anch'io mi stringo a lui, come facevo da bambino. Mi stringo con forza, come piaceva a lui. E chiudo gli occhi. Ma appena li riapro, mi rendo conto che sto soltanto abbracciando me stesso. Il sole è calato. Le luci di Crotona si sono accese. Guardo l'orologio. Sono le otto. Mi guardo le scarpe sporche di sabbia. Il vento si è alzato un po'. Riprendo lo zaino da viaggio poggiandolo in spalla, e ritorno nella città che mi ha dato la luce. Tra un'ora ci dovrebbe essere l'ultimo spettacolo dei burattini. Ci porterò mia moglie e i miei due bambini. Ma mi sa che ci porterò anche papà. Glielo devo come figlio.

Mi addentro tra le strade di Crotona in silenzio, ma con un leggero sorriso. La riscopro con piacere, e ne tocco le varie mura come un bambino alla scoperta del mondo intorno a sé. E solo ora comprendo la lezione del mio caro nonno. Talvolta il senso della speranza si acquisisce attraverso il coraggio di affrontare le difficoltà che la vita presenta di volta in volta. A Crotona per acquisire speranza su di sé basta semplicemente gettare uno sguardo verso l'orizzonte, e pensare ai primi Greci che viaggiavano con le loro navi tra le onde dello Ionio.